

RENATO PERONI

DAL 'PROTOAPPENNINICO' AL 'GRUPPO DELL'OFANTO':
I PROBLEMI DELLA CONTINUITÀ D'INSEDIAMENTO,
DELLA CRONOLOGIA, DEI RAPPORTI ADRIATICI,
DELLA DEFINIZIONE DI UN'UNITÀ CULTURALE
NELLA DAUNIA FINO AL TERMINE DELL'ETÀ DEL BRONZO

Ho sempre considerato un procedimento metodologicamente scorretto l'affrontare problemi di cronologia assoluta prima di quelli di cronologia relativa e comparata. Ma non sempre è prudente e opportuno procedere per la via che si ritiene metodologicamente più corretta ignorando lo stato degli studi quale esso è oggettivamente in un dato momento, e non quale si desidererebbe che fosse. Quando le valutazioni di cronologia assoluta divergono oltre un certo limite, esse finiscono per coinvolgere senza mediazioni le prospettive storiche relative ad un determinato periodo, esercitando una suggestione che nessun rigore analitico vale a contenere, se non in tempi lunghi.

Veniamo al problema concreto che qui ci interessa, e che è già stato dibattuto nella recente adunanza scientifica del Centro Studi di Protostoria in Ancona; il che mi ha consentito di avvalermi del contributo e dell'apporto di vari studiosi, tra i quali mi è caro ricordare Gian Luigi Carancini, Andrea Cardarelli e Fulvia Lo Schiavo.

Nella Puglia settentrionale, come nella Puglia in genere, e, a quanto pare, in molte altre parti dell'Italia meridionale, si coglie, nello sviluppo dell'insediamento e di varie altre manifestazioni culturali, un ciclo (che forse è lecito definire un ciclo storico, e che cercheremo di caratterizzare più avanti) continuativo — si pensi a siti come Coppa Nevigata e Manaccora —, che va da quella fase archeologica, a suo tempo definita dal Lo Porto, cui egli assegnò il nome di « protoappenninico B »¹, fino al termine dell'età del bronzo. La collocazione di quest'ultimo attorno al 900 a. C. non è più, attualmente, materia controversa. Per quanto invece riguarda il protoappenninico B, chi

¹ La stazione preistorica di Porto Perone, in *NS* 1963, p. 367 ss.: La tomba di S. Vito dei Normanni e il « proto-appenninico B » in *Puglia*, in *BPI* LXXIII, 1964, p. 132 sgg.

vi parla ha sostenuto recentemente (1977)², ritenendo di enunciare una tesi piuttosto impegnativa, e forse non del tutto incontrovertibile, che esso fosse da porre ancora in relazione con il XVI secolo; sebbene quest'ultimo, come sembra ormai documentato con certezza, sia interessato nell'area balcanico-danubiana anche da facies del Bronzo antico³, coeve di fasi archeologiche che in Italia, secondo quanto ho tentato di dimostrare⁴, precedono il « protoappenninico B ». Il 1600 a. C. sarebbe dunque, al massimo, un *terminus post quem* per tale orizzonte.

Nel loro lavoro « The Copper Age of peninsular Italy and the Aegean », che è del 1974, Ruth Whitehouse e Colin Renfrew hanno definito il « protoappenninico B » come una fase di transizione tra la « Copper Age Laterza Culture » e la « full Bronze Age Apennine Culture », collocandolo nello spazio di tempo che va dal 2300 al 1600 a. C.⁵ L'anno successivo, R. Ross Holloway, nel suo rapporto di scavo su Buccino, riportava una serie di datazioni relative ai livelli del « Protoappenninico B », ottenute con il metodo della termoluminescenza, datazioni che si addensavano attorno al 2100 a. C.⁶

Nella misura in cui questa può essere considerata come una conferma della tesi Whitehouse-Renfrew, ciò comporterebbe praticamente un raddoppio, da meno di 7 a 14 secoli, dallo spazio di tempo assegnato a quel tal ciclo di sviluppo di cui si diceva prima. Prima di cercare di definire le conseguenze di tutto questo a livello di prospettive storiche, vorrei solo osservare di passaggio che è dagli anni '50 che non si verificava una divaricazione così estrema fra le valutazioni degli studiosi – per lo meno ad un certo livello di autorevolezza e competenza – concernenti la cronologia assoluta dell'età del bronzo italiana.

Le prospettive storiche legate alla cronologia corta prima accennata sono innanzitutto quella di una nettissima cesura nella continuità dell'insestimento e nello sviuppo culturale complessivo (nel cui quadro la progressiva evoluzione nelle forme delle anse ad ascia avrebbe solo un valore di dettaglio), accompagnata dalla subitanea apparizione di un modello di abitato nuovo, sia per le caratteristiche dei siti scelti, sia per le dimensioni dell'area, sia per le imponenti opere di fortificazione, tutto questo *in concomitanza* con l'inizio di un nuovo genere di rapporto con il mondo egeo, contraddi-

² Kulturverhältnisse auf der Apenninhalbinsel am Ende der Altbronzezeit, Jahresbericht des Instituts für Vorgeschichte der Universität Frankfurt a. M., 1977, p. 192.

³ Cfr. da ultimo H. MÜLLER-KARPE, Zur altbronzezeitlichen Geschichte Europas, Jahresbericht des Instituts für Vorgeschichte der Universität Frankfurt a. M., 1977, p. 49 sgg.

⁴ Op. cit. alla nota 2, p. 186 sgg.

⁵ The Copper Age of Peninsular Italy and the Aegean, in ABSA LXIX, 1974, p. 358.

⁶ Buccino: the Early Bronze Age Village of Tufariello, in Journal of Field Archaeology, 2, 1975, p. 12, nota 1.

stinto da importazioni di ceramica elladica; in secondo luogo quella di un successivo sviluppo culturale assai vivace, accompagnato da una forte tendenza alla crescita e all'espansione e da continue innovazioni tecnologiche e produttive, mentre anche il nuovo tipo di rapporto con il mondo egeo si va via via intensificando fino a raggiungere forme di reciprocità, e, entro limiti ben precisi, persino di compenetrazione, insomma un insieme di processi dietro il quale sembra di scorgere una dialettica storica sempre più incalzante; in terzo luogo quella di un esito conclusivo, alle soglie della prima età del ferro e nel corso di essa, in cui concorrono l'affermarsi di un assetto civile di tipo protourbano e il costituirsi di unità culturali a carattere nazionale.

Le prospettive storiche derivanti dalla cronologia lunga di Whitehouse e Renfrew, ma anche da una sua eventuale versione più moderata, sono per un verso quella, appunto, di una lunga e graduale, pressoché insensibile transizione evolutiva dalla facies di Laterza a quella pienamente appenninica, situazione che giustificherebbe appieno la concezione del Puglisi, che vede, almeno per il Tavoliere, nel « protoappenninico B » il sostrato che condiziona tutti i successivi sviluppi della civiltà appenninica⁷; per l'altro l'irrelevanza di stimoli ed apporti egei ai fini di una siffatta evoluzione, il cui traguardo finale, l'assetto protourbano, costituirebbe la naturale maturazione di un processo quasi fisiologico.

Questa condizione di divergenza inconciliabile non può essere ignorata oltre; essa del resto non concerne soltanto l'Italia meridionale, ma tende a coinvolgere in un modo che direi drammatico tutta l'area europea, per ciò che concerne il III e la prima metà del II millennio⁸. Dietro tutto ciò vi è, come è noto, il problema della validità o meno della nuova cronologia al C 14, quella cosiddetta « ricalibrata »⁹.

Il problema non si risolve d'altronde con facili *exploits* polemici: è fin troppo ovvio contestare qui a Whitehouse e Renfrew, tanto più che lo ha già fatto Lucia Vagnetti nell'adunanza scientifica del Centro Studi di Proto-storia di un anno fa a Perugia, la inconciliabilità tra la datazione da essi proposta per la facies di Capo Graziano (2500-2000)¹⁰ e la ben nota pre-

⁷ *L'età del Bronzo nella Daunia*, in *Atti colloquio internaz. preist. protost. Daunia* (1973), 1975, p. 225 sgg.

⁸ Per l'Europa centrale, cfr. ora K. GOLDMAN, *Die Sertiation chronologischer Leitfunde der Bronzezeit Europas*, Berlin 1979, p. 159 sgg.; IDEM, *Die mitteleuropäische Schwerterentwicklung und die Chronologie der Altbronzezeit Europas*, in *Acta praehistorica et archaeologica* 11/12, 1980-81, p. 131 sgg.

⁹ Cfr. da ultimo A.F. HARDING, *Radiocarbon Calibration and the Chronology of the European Bronze Age*, in *Archeologické rozhledy* XXXII, 1980, p. 178 sgg.

¹⁰ *Op. cit.* alla nota 5, pp. 357, 359 sg.

senza a Capo Graziano di ceramica importata del Miceneo I e II¹¹. Così pure vale a poco invalidare le datazioni alla termoluminescenza di Buccino sulla base delle successive determinazioni, che hanno rivelato oscillazioni di ben 1400 anni¹².

Infatti, se per un verso è vero che il divaricarsi delle datazioni assolute è il movente immediato del divergere delle prospettive storiche oltre quelli che dovrebbero essere i limiti della compatibilità scientifica nell'ultimo quarto del XX secolo, dall'altro non è meno vero che ciò che rende non del tutto improponibili certe datazioni assolute è l'esistenza di nodi non ancora del tutto sciolti a livello di cronologia relativa, o meglio comparata.

In breve, ciò che lascia un certo margine di opinabilità riguardo a questi problemi è l'innegabile assenza, nell'Italia meridionale, di associazioni precise ed assolutamente certe tra contesti ceramici e tipi metallici inequivocabilmente caratteristici del Bronzo antico (nel senso europeo continentale). Questo, e soltanto questo, rende pensabile l'attribuzione¹³ a fasi evolute dell'età del rame di quelle facies che, come Laterza, io avevo riferito al Bronzo antico per la loro affinità con Polada¹⁴, e, di conseguenza, l'assegnazione al Bronzo antico del « protoappenninico B », che io ho collocato all'inizio del Bronzo medio per le sue analogie con le facies padane immediatamente successive a Polada¹⁵. Che poi questa tesi, richiedendo che si ammetta un anticipo di parecchi secoli per numerose fogge ceramiche dell'Italia meridionale rispetto a quella settentrionale, comporti un atteggiamento iperdiffusionista proprio da parte di un antidiffusionista estremo come il Renfrew, è una considerazione che, per quanto sollazzevole, non può avere valore scientifico di prova negativa.

A questo punto, non resta che passare in rassegna alcuni dati recentemente emersi, e vedere in che misura essi possano contribuire alla soluzione dei problemi discussi.

1. Un nuovo indizio a favore di un'attribuzione agli inizi del Bronzo medio del « protoappenninico B » è dato da alcuni complessi laziali di superficie recentemente illustrati da Andrea Cardarelli, in cui a fogge tipiche del « protoappenninico B » si associano elementi caratteristici dell'orizzonte emiliano Farneto - Monte Castellaccio¹⁶.

¹¹ L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis-Lipàra IV*, Palermo 1980, pp. 514 sgg., 816 sg.

¹² *Op. cit.* alla nota 6, p. 12, nota 1.

¹³ *Op. cit.* alla nota 5, pp. 354 ss., 357. Per una messa a punto bibliografica sull'intera problematica, cfr. ora E. CASTALDI, *La civiltà appenninica 1959-1976*, in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, I, 1, Come 1982, p. 63 sgg.

¹⁴ *L'età del bronzo nella penisola italiana, I, L'antica età del bronzo*, Firenze 1971, p. 319 sg.

¹⁵ *Op. cit.* alla nota 2, p. 190 sg.

¹⁶ *Siti del passaggio alla media età del bronzo nel Lazio*, in *Archeologia laziale II*. Roma 1979, p. 139 sgg. Cfr. ora anche A. GUIDI, *Nuovi rinvenimenti in siti del passaggio alla media età del bronzo*, in *Archeologia laziale IV*, Roma 1981, p. 47 sgg.

2. In Campania, l'unico contesto ceramico omogeneo di qualche consistenza da me assegnato al complesso Parco dei Monaci - Cotronei (e dunque ad un momento relativamente evoluto del Bronzo antico) era quello di Monte Taburno - Camposauro. Un compenso affine, ma di gran lunga più ricco, proveniente da Palma di Campania¹⁷ ha restituito fra l'altro tutta una serie di forme che richiamano uno dei rinvenimenti più caratteristici della fase Capo Graziano 1, e cioè il relitto di Lipari¹⁸. Sono note le connessioni tra Capo Graziano 1 e la necropoli di Tarxien, dove queste fogge ceramiche sono associate con asce a margini rialzati e pugnali triangolari a base arrotondata, tipi caratteristici del Bronzo antico¹⁹. La seriorità del « protoappenninico B » rispetto al complesso di Palma di Campania è evidente al di là di ogni ragionevole dubbio²⁰.

3. A favore della pertinenza della facies di Laterza al Bronzo antico sta il confronto, segnalato dal Marovic²¹, tra i due boccali di Laterza e quelli della facies bosniaca di Cetina, attribuibile principalmente appunto al Bronzo iniziale²².

4. La tomba di Tursi, recentemente illustrata dal Cremonesi, e la cui pertinenza alla facies di Laterza appare patente, ha restituito tra l'altro un'« asta di arenaria desinente con disco forato »²³. Se, come io ritengo, non si tratta d'altro che della riproduzione in pietra, di dimensioni eccezionali ma assai fedele, di uno spillone con testa ad anello della nota foggia bronzea padana (fig. 1)²⁴, avremmo un altro argomento a favore dell'attribuzione della facies di Laterza al Bronzo antico, e di conseguenza un altro *terminus post quem* per il « protoappenninico B ».

5. Ciononostante, è pensabile che il limite cronologico tra facies di Laterza e « protoappenninico B » non coincida perfettamente, ma cada alquanto tem-

¹⁷ C. ALBORE LIVADIE, in *NS*, 1980, p. 64 sgg.

¹⁸ E. CIABATTI, *Relitto dell'età del bronzo rinvenuto nella isola di Lipari*, in *Sicilia Archeologica* XI, 36, 1978, p. 26 sgg.

¹⁹ Cfr. H. MÜLLER-KARPE, *Handbuch der Vorgeschichte*, III, 3, *Kupferzeit*, München 1974, tav. 426.

²⁰ Diversamente ALBORE LIVADIE, *op. cit.* alla nota 17, p. 97 ss.; ma la stessa Autrice sottolinea le attinenze con Capo Graziano I (non con Capo Graziano II!), e la differenza nel profilo delle tazze carenate di Palma rispetto a quelle del « protoappenninico B ».

²¹ *I tumuli di Bajagić (Dalmazia)*, in *Atti colloquio internaz. preist. protost. Daunia* (1973), 1975, p. 245 sg., tav. 65.

²² Cfr. I. MAROVIC, in *Materijali XII, IX Kongres Archeologa Jugoslavije*, Zadar (1972) 1976, p. 55 sgg., specialm. p. 68, tav. XII.

²³ *Riv. Sc. Pr.* XXXI, 1, 1976, p. 120 sg., figg. 3,6; 4,3.

²⁴ Cfr. G. L. CARANCINI, *Gli spilloni nell'Italia continentale*, in *PBF* XIII, 2, 1975, pp. 138 sg. (« spilloni con capocchia ad anello e collo rastremato »), 139 s. (« spilloni con capocchia ad anello e collo ingrossato, varietà A »), tav. 22, 674-692 (qui in parte riprodotti alla fig. 1, 2-12).

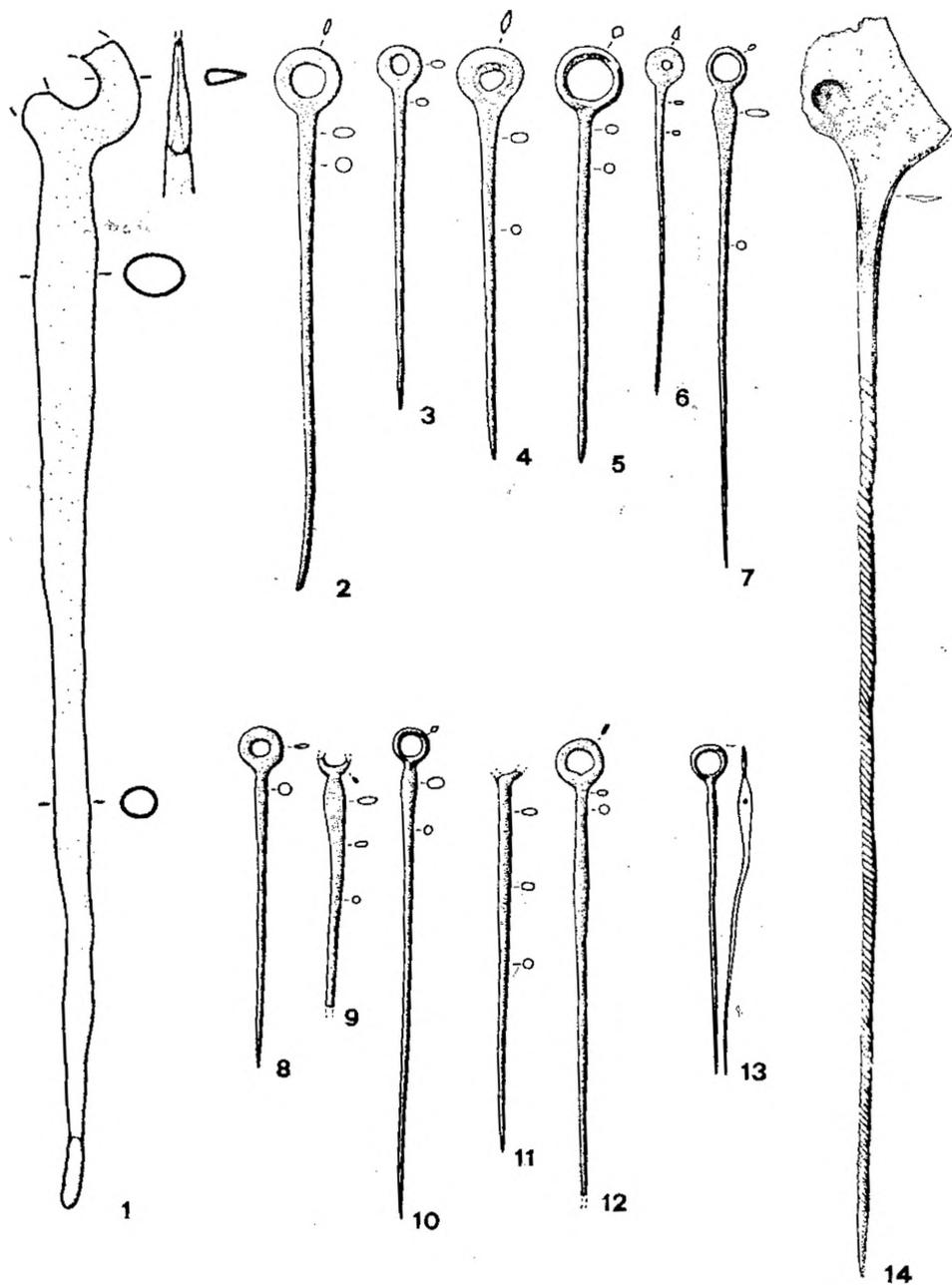


fig. 1 - Oggetto in arenaria da Tursi (1), spilloni con testa ad anello in bronzo dall'area padana (2-13), spillone con testa a disco da Ledro (14). 2-14 da CARANCINI, *PBF* XIII, 2. 2:5.

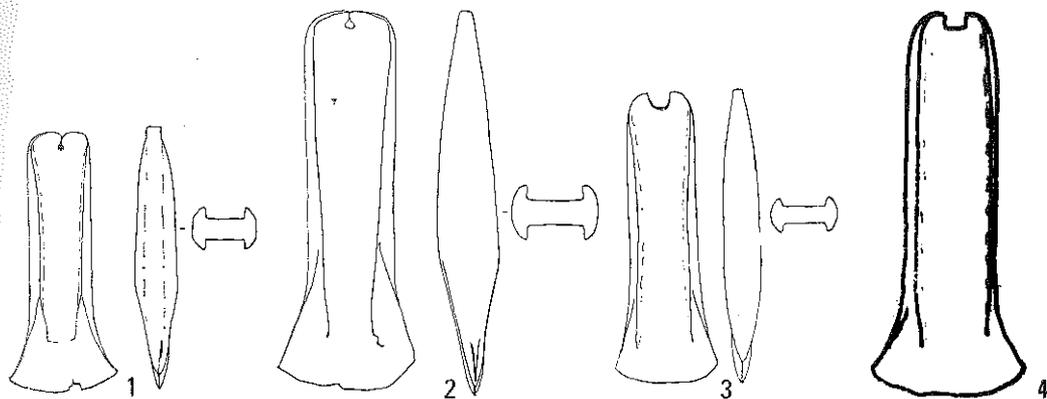


fig. 2 - Ascia a margini rialzati da Tufariello di Buccino (1) e confronti (2-4), 1:3.

po prima del limite cronologico tra Bronzo antico e Bronzo medio in senso europeo continentale. Un chiarimento in questo senso potrebbe essere fornito dall'ascia a margini rialzati dall'abitato di Tufariello di Buccino²⁵, per la quale sono debitore all'amico Gian Luigi Carancini non solo della riproduzione grafica, ma anche di tutte le indicazioni utili ad un suo inquadramento tipologico. Purtroppo, il tipo cui appartiene l'ascia da Tufariello (fig. 2,1) comprende pochissimi esemplari (uno da località ignota dell'Italia meridionale venduto ad un'asta della Finarte (fig. 2,4), un altro al Museo di Todi (fig. 2,2)) e non è di per sé databile. Lo si può inserire nella famiglia tipologica delle asce a margini rialzati con risalto accentuato, che per Carancini²⁶ contraddistingue il terzo orizzonte dei ripostigli della antica età del bronzo, secondo la mia formulazione²⁷ da lui riveduta. Rispetto a tale famiglia – di cui si può considerare rappresentativo un esemplare del III ripostiglio di Campiglia d'Orcia (fig. 2,3) –, tuttavia, le asce di Tufariello e ancor di più di Todi presentano, nella foggia del tallone e soprattutto dell'occhiello, nella sezione, nel contorno lanceolato delle alette in veduta laterale, dei caratteri evoluti che preludono ad un'altra

Le caratteristiche peculiari dell'esemplare da Tursi (fig. 1, 1) ricorrono in diversi di questi esemplari: così la sezione della capocchia, appiattita (fig. 1, 2, 3, 8) o, più precisamente, a cuneo (fig. 1, 4, 6) e la sezione ovale del collo, anche quando non è ingrossato (fig. 1, 2-7, 9-12). Per il particolare della veduta laterale (fig. 1, 13) si è riprodotto un esemplare della varietà B, con perforazione, del tipo a collo ingrossato, *ibidem*, tav. 23, 703, di età sicuramente posteriore. Quanto alle eccezionali dimensioni, si riporta un esemplare di lunghezza anche maggiore (fig. 1, 14), di tipo diverso ma coevo, *ibidem*, tav. 1,3.

²⁵ *Op. cit.* alla nota 6, p. 77 sg., fig. 64.

²⁶ *Alcuni aspetti della metallurgia nel Lazio nel corso dell'età del bronzo*, in *Archeologia laziale II*, Roma 1979, p. 177.

²⁷ *Op. cit.* alla nota 14, p. 72 sg.

famiglia tipologica, quella delle asce a margini fortemente rialzati, la cui pertinenza, con particolare riguardo ai tipi laziali Sezze e Canterano, alla media età del bronzo è stata appunto recentemente dimostrata dal Carancini²⁸. A questo punto, chiedersi se l'ascia da Tufariello appartenga ancora al Bronzo antico o già al Bronzo medio costituirebbe un'astrazione: più concretamente, interesserebbe poter stabilire se quei suoi caratteri evoluti indichino o meno una recenziarietà rispetto alle asce dei tipi Acquaviva, Savignano e S. Lorenzo, presenti in complessi chiave del Bronzo antico meridionale evoluto e terminale come la tomba di Parco dei Monaci e il ripostiglio di Cotronei²⁹: ipotesi plausibile, ma non dimostrabile allo stato attuale delle nostre conoscenze. Con questi margini di dubbio, invero ancora un po' troppo ampi per consentire un inquadramento veramente organico del problema, ci sembra legittimo continuare a ritenere la cronologia corta (con le prospettive storiche ad essa legate) di gran lunga più vicina al vero rispetto a quella lunga.

Con una dimensione cronologica di non molto più di 7 secoli, dobbiamo aspettarci che il ciclo storico preparatorio alla formazione della facies daunia della prima età del ferro debba aver presentato piuttosto per tempo una sua specificità, adeguata a spiegare quell'esito, rispetto alle altre aree pugliesi e della fascia adriatica della penisola italiana. A mio avviso, questa specificità sembra – con alcune riserve che illustrerò in seguito – doversi fondamentalmente riconoscere nei rapporti transadriatici, o meglio nel loro carattere particolarmente intenso e diretto.

Il complesso dei bronzi della grotticella funeraria di Manaccora³⁰, e in particolare le spade dei tipi Manaccora, Sacile e Montegiorgio³¹, con le loro note attinenze danubiane (tipo Sombor-Smolenice del Cowen ridimensionato a tipo Sombor dallo Schauer³²; spada da Joševa in Serbia³³; classe Sprockhoff Ib, e nel suo ambito in particolare il tipo Asenkofen³⁴; classe Sprockhoff Ia, e nel suo ambito in particolare il tipo Annenheim³⁵), attinenze che costituiscono,

²⁸ *Op. cit.* alla nota 26, p. 177 sgg. Una soluzione alternativa, basata sull'ipotesi che l'ascia, spezzata, sia stata rilavorata, è stata più recentemente proposta dallo stesso CARANCINI, *Su alcuni problemi della protostoria della Calabria*, in *Atti del Colloquio « Temesa e il suo territorio »*, Taranto 1982, p. 158 sg.

²⁹ *Op. cit.* alla nota 14, p. 319 sg.

³⁰ U. RELLINI, *BPI* 54, 1934, pp. 54 sgg., 61, tav. XI; E. BAUMGÄRTEL, *PBSR* XXI, 1953, p. 19 sg., tavv. VII-IX.

³¹ Cfr. V. BIANCO PERONI, *Le spade nell'Italia continentale*, in *PBF* IV, 1, 1970, p. 52 sgg., nn. 104-106, 108-110 (tipo Manaccora); p. 55 s., nn. 112, 117 (tipo Sacile); p. 57 sgg., nn. 123, 127, 128 (tipo Montegiorgio).

³² P. SCHAUER, *Die Schwerter in Süddeutschland, Österreich und der Schweiz I*, *PBF* IV, 2, 1971, p. 111 sg.

³³ M. e D. GARASANIN, *Inventaria Archaeologica Jugoslavijs* 2, 1958, tav. 13, 1.

³⁴ SCHAUER, *op. cit.* alla nota 32, p. 105 sgg.

³⁵ SCHAUER, *op. cit.*, p. 125 sgg.

nell'ambito dell'Italia peninsulare, un fatto del tutto isolato, attesta la precocità di tali rapporti, che risalgono probabilmente già ad un momento non evoluto, se non iniziale, della media età del bronzo; ma certamente non basta a precisarne la natura e le direttrici. Ciò è tuttavia possibile probabilmente per l'età del bronzo recente, sicuramente per l'età del bronzo finale.

Tra le ceramiche di Manaccora che sembrano attribuibili all'età del bronzo recente vi è una serie di tazze monoansate e/o brocche (figg. 3, 1, 3, 5, 7, 9, 11, 14, 15, 17)³⁶, il cui campo di variabilità sembra parzialmente coincidere con quello di una famiglia tipologica propria della facies dei castellieri carsici ed istriani (figg. 3, 2, 4, 6, 8, 10, 12, 13, 16, 18)³⁷, nel cui ambito spiccano per la qualità della loro fattura le tazze *tipo Elleri*. Nel quadro della cronologia relativa della facies dei castellieri che Andrea Cardarelli ha in corso di elaborazione³⁸, tale famiglia tipologica va nel suo complesso sicuramente collocata prima dell'età del bronzo finale. Avremmo pertanto la prova di contatti specifici e diretti tra la Daunia e il Caput Adriæ ben 6 secoli prima della principale ondata di importazioni di ceramica subgeometrica daunia in Istria e nell'area a Sud-Est delle Alpi; contatti la cui natura, della quale torneremo comunque a parlare più avanti, si deve ritenere più stretta ed intima di quella legata alla semplice circolazione di prodotti e modelli metallurgici di origine genericamente danubiana.

Passando all'età del bronzo finale, Fulvia Lo Schiavo vi parlerà delle attinenze transadriatiche per quanto riguarda i bronzi; attinenze che per quanto riguarda la Daunia assumono un carattere molto peculiare³⁹. Altrettanto puntuali sono i riscontri tra alcune fogge e motivi della ceramica di Manaccora (figg. 4, 1, 5)⁴⁰ e dei castellieri carsici ed istriani (figg. 4, 2-4, 6)⁴¹, la cui documentazione è stata raccolta da Andrea Cardarelli. Il fenomeno di com-

³⁶ E. BAUMGÄRTEL, *op. cit.* alla nota 30, p. 7 ss., fig. 1, 12 (qui fig. 3, 1), 9 (fig. 3, 3), 4 (fig. 3, 5), 16 (fig. 3, 7), 10 (fig. 3, 9), 17 (fig. 3, 11), 5 (fig. 3, 14), 2 (fig. 3, 15), 1 (fig. 3, 17).

³⁷ S. Polo, B. LONZA, *Appunti sui castellieri dell'Istria e della provincia di Trieste*, Trieste 1977, p. 78, tav. IV, 2 (qui fig. 3, 2); Pollanza, inedito, dis. A. Cardarelli (fig. 3, 4); Elleri, LONZA, *op. cit.*, tav. IV, 17 (fig. 3, 6); Monte Grisa, M. MORETTI, in AA.VV., *I castellieri di Nivize, Monte Grisa, Ponte S. Quirino*, Trieste 1978, p. 47, fig. 2, 13 (fig. 3, 8); Elleri, LONZA, *op. cit.*, tav. VI, 3 (fig. 3, 10); Gradisce presso il Canal di Leme, dis. A. Cardarelli (fig. 3, 12); Montedoro, LONZA, *op. cit.*, tav. IV, 1 (fig. 3, 13); Pollanza, Chiunschi, dis. A. Cardarelli (fig. 3, 16); Elleri, LONZA, *op. cit.*, tav. VI, 2 (fig. 3, 18).

³⁸ *La cronologia relativa e le « facies culturali » dei castellieri dell'Istria e del Carso fino alla prima età del ferro*, tesi di laurea in Protostoria Europea, Università di Roma, Anno Accademico 1979-80.

³⁹ F. LO SCHIAVO, *La Daunia e l'Adriatico*, in questo stesso volume, p. 213 sgg.

⁴⁰ E. BAUMGÄRTEL, *op. cit.* alla nota 30, p. 7 sg., figg. 1, 20 (qui fig. 4, 1); 6, 16 (fig. 4, 5).

⁴¹ S. Spirito di Cittanova, dis. A. Cardarelli (qui fig. 4, 2, 3); per la ricostruzione della forma cfr. Limska Gradina, tomba 39, *Histria Archaeologica* 2, 1972; p. 57 s., tav. 18, 1 (fig. 4, 4); S. Spirito di Cittanova, dis. A. Cardarelli (fig. 4, 6).

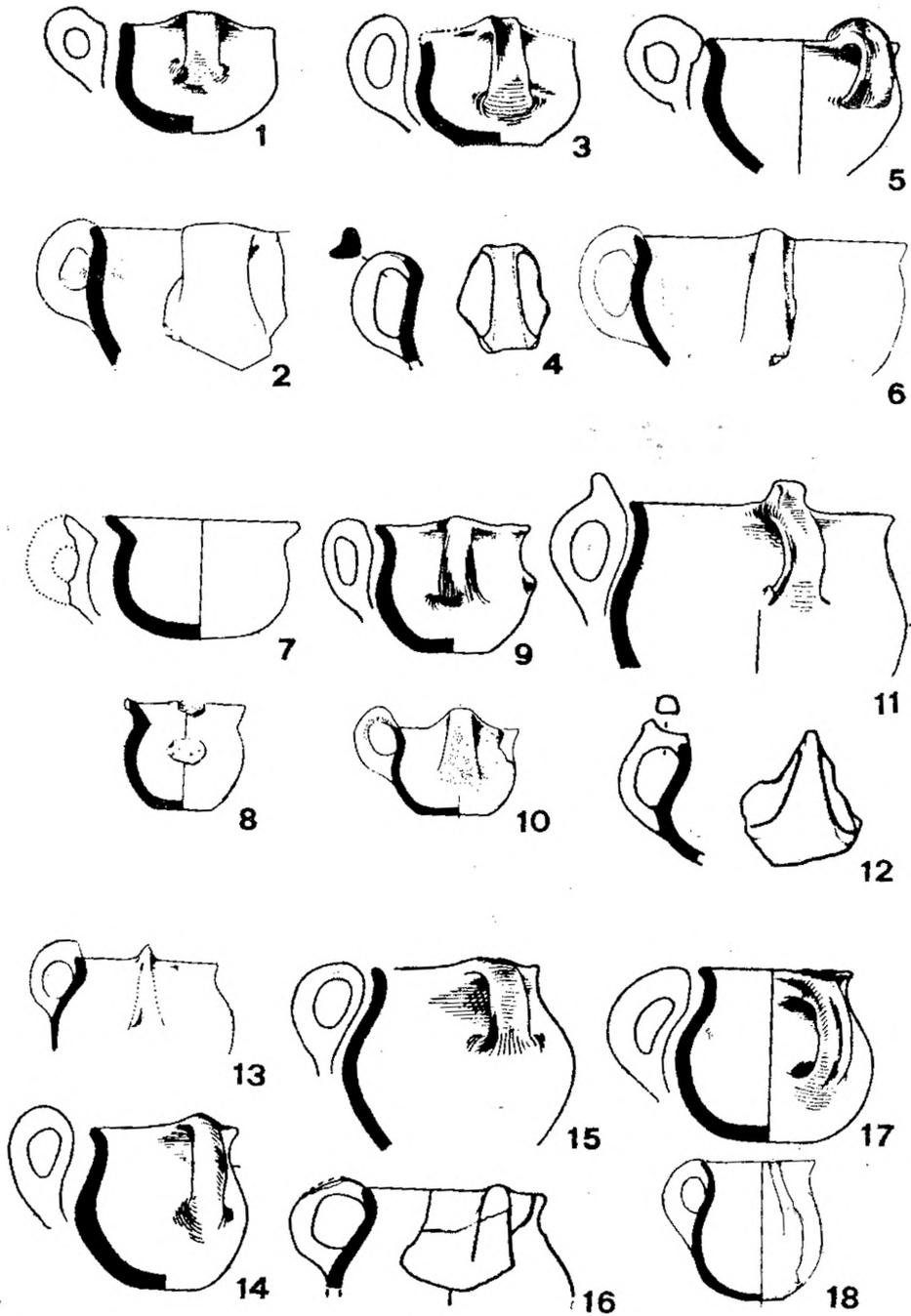


fig. 3 - Tazze e brocche da Manaccora (1, 3, 5, 7, 9, 11, 14, 15, 17) e dai castellieri carsici ed istriani (2, 4, 6, 8, 10, 12, 13, 16, 18), 1:4.

penetrazione culturale specifica, anche se limitata, nell'ambito di più generali rapporti tra le due sponde adriatiche, tra la Daunia ed un'area comprendente sia l'Istria, sia, probabilmente, il territorio liburnico, che avevamo ritenuto probabile per l'età del bronzo recente, si può considerare certo per l'età del bronzo finale.

Durante questa stessa fase, è possibile per la prima volta definire la Puglia settentrionale come un'unità a sé stante, che peraltro include anche la parte nord-occidentale della Basilicata, oltre ad alcune zone interne della Campania meridionale. Non si tratta di un'unità culturale definita in base all'insieme delle testimonianze archeologiche, ma di un'area geografica delimitata sulla base dell'esame della sola produzione metallurgica; quella che, nell'ambito della facies meridionale, è stata denominata *gruppo dell'Ofanto*⁴². Tale gruppo è contraddistinto, rispetto agli altri della facies meridionale, sia da fogge sue proprie, le asce piatte tipo Scorrano della varietà B e le fibule serpeggianti a 3 occhielli con staffa simmetrica dei due tipi con arco a nastro e con arco di verga⁴³, sia dalle comunanze che lo legano per un verso all'uno, per un verso all'altro dei due gruppi vicini, denominati rispettivamente gruppo del Crati e gruppo materano-salentino⁴⁴. Sotto questo secondo aspetto il gruppo dell'Ofanto può essere considerato come la zona di intersezione delle aree di diffusione di due serie contrapposte di tipi metallici. Il gruppo dell'Ofanto, come quello situato più a Nord, è naturalmente al tempo stesso, tra quelli della facies meridionale, quello più legato con ambienti ad essa esterni. Questi collegamenti non sembrano però unirlo, come ci si potrebbe aspettare, con l'area medio-adriatica, ma piuttosto con la facies medio-tirrenica, e, nell'ambito di questa, con il gruppo del Volturno, con il quale ha in comune i due tipi di fibula serpeggiante a 3 occhielli già ricordati⁴⁵.

Se dunque, come si è accennato, il gruppo dell'Ofanto dell'età del bronzo finale costituisce un'unità definibile soltanto a livello di artigianato metallurgico, rispetto alla quale, allo stato attuale della documentazione archeologica, ignoriamo come si collochino le altre manifestazioni culturali, dobbiamo, fino a prova contraria, limitarci a considerarlo come un fenomeno concernente solo la sfera produttiva a quella della distribuzione e circolazione di prodotti.

Un fenomeno del genere può tuttavia — anche se non siamo davvero in grado di provarlo allo stato attuale degli studi — aver avuto rilevanza anche

⁴² G. L. CARANCINI, in AA.VV., *Per una definizione critica di facies locali: nuovi strumenti metodologici*, in *Il Bronzo finale in Italia* (Archeologia, materiali e problemi, 1), Bari 1980, pp. 65, 81 sgg., tav. LI.

⁴³ *Op. cit.*, tav. L, 1, 19, 20.

⁴⁴ *Op. cit.*, tav. L, 8-10, 32, 33.

⁴⁵ *Op. cit.*, p. 80 sg., tav. XLVI, 24, 37.

notevole ai fini della formazione di aggregazioni culturali: nella fattispecie, la formazione della facies dauna della prima età del ferro.

* * *

Più sopra ho parlato di un « carattere particolarmente intenso e diretto » dei rapporti transadriatici della Daunia durante l'età del bronzo; di una « penetrazione culturale specifica, nell'ambito di più generali rapporti fra le due sponde » con « un'area comprendente sia l'Istria, sia, probabilmente, il territorio liburnico »; di una natura particolarmente « stretta e intima » di tali contatti; proponendomi di chiarire meglio il mio pensiero in seguito, ma anche

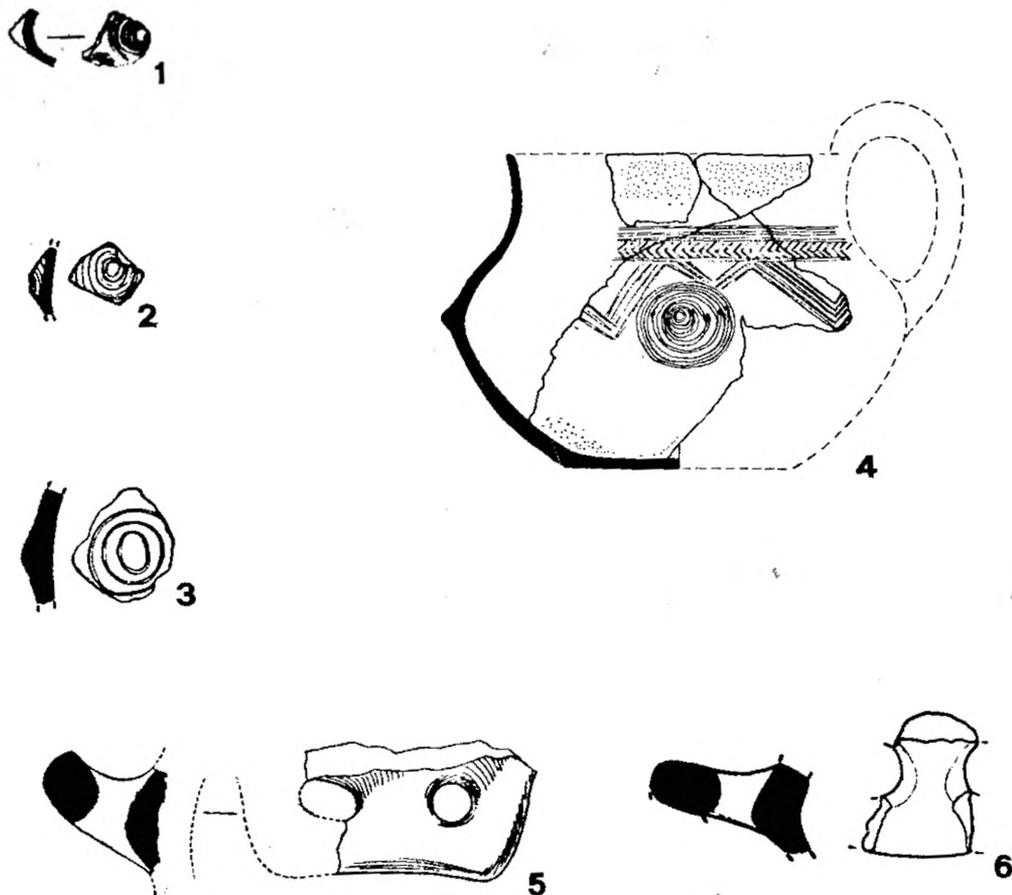


fig. 4 - Bugne con solcature concentriche ed anse a maniglia bifora da Manaccora (1,5) e dai castellieri carsici ed istriani (2-4, 6), 1:4.

di illustrare alcune riserve che sentivo il bisogno di affacciare nell'atto stesso in cui enunciavo quelle formulazioni.

Cominciamo dalle riserve. Parlare di una specificità della Puglia settentrionale nell'età del bronzo rispetto alle altre aree sia della stessa regione, sia, soprattutto, del resto della fascia adriatica della penisola italiana, parlare di rapporti diciamo così preferenziali con l'Istria ed eventualmente con l'ambito liburnico piuttosto che con le altre regioni dell'altra sponda rischia di risultare mistificante, se non si tiene conto della lacunosità delle nostre conoscenze, e soprattutto della scarsa omogeneità delle fonti archeologiche cui esse attingono. Tranne che per le necropoli del Bronzo finale, abbastanza ben note su entrambe le sponde, le diverse classi di rinvenimenti appaiono rappresentate, e documentate, in modo estremamente disuguale da regione a regione. Ad esempio, materiali da insediamenti dell'età del bronzo media, recente e finale sono piuttosto abbondanti in tutte le regioni della fascia adriatica italiana, tranne in parte l'Abruzzo; essi sono, però, in grandissima prevalenza, inediti o editi in modo non adeguato a quelle esigenze di comparazione minuziosa e tipologicamente scaltrita che sono imprescindibili per chi voglia pervenire su basi serie alla determinazione di rapporti culturali tra aree diverse, e alla loro interpretazione storica. Manaccora costituisce una delle pochissime eccezioni, e il fatto che la sua pubblicazione risalgia a quasi un trentennio fa, e per giunta sia dovuta ad una studiosa straniera, Elise Baumgärtel, non è molto lusinghiero per i nostri studi. Per l'Istria e il Carso disponiamo invece non solo di reperti relativamente abbondanti, ma anche di una documentazione grafica, tra materiali già editi e lavori in corso, non del tutto insoddisfacente. Diversa è la situazione nel Carnaro, in Dalmazia e sul resto del litorale jugoslavo, dove mentre i rinvenimenti da abitati dell'età del bronzo media e recente sono molto scarsi e mal noti, quelli del Bronzo finale sono più consistenti, ma ben poco valorizzati a livello di pubblicazione. Quanto alle sepolture dell'età del bronzo media e recente, per dare un'idea della situazione delle nostre conoscenze basterà citare un solo dato: ancora una volta, proprio Manaccora rappresenta il complesso funerario di gran lunga più consistente e significativo dell'intero litorale adriatico.

Siamo dunque obbligati a chiederci: le attinenze danubiane dei bronzi di Manaccora sono una peculiarità della Daunia⁴⁶, o non si tratta piuttosto di un ἀπαξ delle fonti archeologiche, dovuto appunto al carattere largamente funerario, e più precisamente inumatorio, accanto a quello abitativo, pur prevalente, della grotta, e in più al gran numero delle deposizioni, fatti entrambi

⁴⁶ Come mostrano di dare per scontato, pur richiamandosi sorprendentemente proprio alla presente relazione, G. BERGONZI ed A. CARDARELLI, in *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide 1*, Napoli 1982 (Cahiers du Centre J. Bérard VII), p. 70, nota 111.

che non trovano adeguato riscontro in altri contesti coevi dell'Italia adriatica? E ancora: i paralleli, concernenti fogge vascolari di varie fasi dell'età del bronzo, tra Manaccora e i castellieri dell'Istria e del Carso, sono veramente dovuti all'esistenza di rapporti « preferenziali » tra le due aree, o non dipendono forse dalla circostanza che si tratta, appunto, di due zone dell'area circumadriatica nelle quali gli insediamenti di quelle fasi sono meglio documentati?

In altre parole, la disorganicità delle nostre conoscenze è tale, che nulla ci garantisce contro il rischio che le attuali apparenze archeologiche si rivelino domani del tutto illusorie. È opportuno tentare ciononostante di interpretarle storicamente? A mio avviso è opportuno tentare, purché lo si faccia con la dichiarata consapevolezza di formulare ipotesi interpretative estremamente aleatorie. È opportuno, perché senza il continuo cimento del congetturare sui problemi non si è in grado di mettere a punto neppure gli strumenti metodologici indispensabili per una edizione competente e corretta dei materiali.

Rapporti specifici, intensi e diretti come quelli che, stando almeno alle apparenze che oggi risultano dalle fonti archeologiche, legarono durante l'età del bronzo la Daunia a determinati gruppi dell'altra sponda adriatica, vengono comunemente riportati a tre tipi fondamentali di modelli interpretativi:

1. Immigrazione
2. Correnti « commerciali »
3. Un processo globale di acculturazione.

Per ciascuno di questi fenomeni storici ci si dovrebbe attendere un particolare modo di riflettersi delle fonti archeologiche.

Nel caso di una immigrazione sarebbe da postulare nella regione in esame la comparsa simultanea e contestuale di numerose fogge, anzi preferibilmente di tipi specifici, propri della zona di origine del gruppo immigrato. Il successivo persistere e tramandarsi di rapporti con la madre patria dovrebbe manifestarsi archeologicamente come uno strascico di quel primo insorgere, con l'affermarsi di nuove attinenze, peraltro via via meno numerose e puntuali.

Una corrente di traffici o altra forma di circolazione di prodotti si potrà rispecchiare nella presenza nelle due aree di un certo numero di tipi di manufatti, di cui si possa presumere siano stati appunto oggetto di scambio, eventualmente accompagnato da attinenze più generiche in altri settori della cultura materiale.

Quanto ad un processo generale (e generico) di acculturazione, si presuppone che, viceversa, esso investa, magari con una intensità diversificata, un po' tutte le manifestazioni culturali, concretandosi in un gran numero di parallelismi nei tipi, ma soprattutto nelle fogge, nel cui ambito troverà luogo, per il tradursi di modelli esterni in un contesto differente, la formazione di tipi nuovi.

A nessuna di queste tre ipotesi corrisponde il quadro dei dati di cui disponiamo per il caso in esame; il fenomeno rilevato non presenta affatto la sua massima intensità all'inizio, ma piuttosto in un momento inoltrato; interessa molto più attinenze di fogge che di tipi specifici; non è affatto limitato alla sfera della metallurgia – quella in cui con maggiore verosimiglianza possono aver avuto luogo scambi o traffici – e d'altra parte non la investe se non in misura molto parziale, così come sembra influire in modo tutto sommato settoriale sulla produzione ceramica: non si può dunque certo parlare di acculturazione globale.

Alcuni anni fa, a proposito dei rapporti tra le due sponde adriatiche tra il IX e il VII secolo, avevo proposto il concetto di processo selettivo di trasmissione culturale, e avevo tentato di illustrarne il meccanismo, fondato essenzialmente su fenomeni di riflusso culturale, che comportano un divario cronologico anche considerevole tra le fogge delle diverse aree prese in esame⁴⁷. Neppure questo modello si adatta alla Daunia dell'età del bronzo: qui il processo di trasmissione è sì parziale, ma niente affatto selettivo, anzi almeno apparentemente piuttosto casuale, e non sempre si riscontrano divari cronologici apprezzabili.

Quello che mi sono sforzato di descrivere può invece essere definito come un fenomeno di compenetrazione culturale specifica ma limitata, o meglio disorganica. Tale disorganicità sembra riflettere la natura di un rapporto che, pur prolungandosi assai nel tempo, così da divenire man mano una sorta di legame permanente, mantiene pur sempre un carattere di occasionalità, o meglio di non necessità.

Contatti occasionali tra le genti stanziato sulle due sponde adriatiche devono essere stati piuttosto frequenti in età protostorica, e della natura più diversa: dalle incursioni predatorie (la prima cosa che ci suggeriscono in proposito le fonti letterarie antiche) alle spedizioni per l'acquisizione di materie prime o di altri beni, spesso certo mediante scambi, dalla venuta di avventurieri e mercenari allo stanziamento temporaneo di piccoli gruppi umani, tutti eventi che di regola non avranno lasciato archeologicamente alcuna traccia, ma che possono benissimo aver dato luogo a relazioni più durature, come rapporti di ospitalità, nozze, alleanze tra famiglie, lignaggi, tribù. Questi vincoli durevoli avranno a loro volta portato all'intensificarsi dei contatti che abbiamo definito come occasionali, o, più precisamente, avranno convogliato tali contatti verso determinate aree, dando luogo ad una sorta di rapporto « preferenziale » tra determinati gruppi di popolazione delle due sponde. Ed è questo specifico rapporto a risultare apprezzabile archeologicamente.

⁴⁷ La « koiné » adriatica e il suo processo di formazione, in *Studi di cronologia ballstattiana*, Roma 1973, p. 66 sgg.

Se questa ipotesi interpretativa fosse giusta, essa spiegherebbe il carattere di non necessità che ci è parso di cogliere in quei rapporti, attinenti in effetti più alla sfera socio-politica che a quella socio-economica. Il fatto che poi, come sembrano suggerire le fonti letterarie antiche e l'onomastica, siffatti legami socio-politici abbiano finito col tempo per essere percepiti e tramandati come vincoli di affinità etnica è più che comprensibile; ma non può modificare la nostra lettura delle fonti archeologiche, in attesa che nuove scoperte sul terreno si incarichino di spazzare via le congetture che abbiamo proposte.